



Rassegna Stampa 5-6-7 aprile 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Agenda

I grattacapi dei costruttori

Le criticità del decreto correttivo del codice degli appalti, il punto di Ance Puglia: “Può complicare la vita delle nostre imprese”

di Daniela Corfiati

Tavola rotonda promossa dall'Associazione dei costruttori e svoltasi presso il Formedil Foggia. Confronto sulle novità tecniche apportate dal discusso testo integrativo



Il tavolo dei relatori

Nel corso dei lavori è emersa anche l'urgenza di una maggiore stabilità normativa nel settore delle costruzioni



Gerardo Biancofiore

Sono stati chiaramente precisati i motivi per i quali l'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) ha espresso ulteriori osservazioni critiche riguardo al decreto correttivo del Codice dei contratti pubblici, entrato in vigore il 31 dicembre 2024. Oltre alle preoccupazioni già precedentemente evidenziate, ANCE Puglia ha posto l'accento su ulteriori aspetti specifici della questione di grande rilievo per il settore delle costruzioni e lo ha fatto ieri in occasione della giornata di approfondimento ospitata presso il Formedil di Foggia.

Alla tavola rotonda hanno preso parte anche il Prefetto di Foggia **Paolo Giovanni Grieco**, i Presidenti degli enti bilaterali, **Massimo Lannotte**, Formedil Foggia e **Michele Gengari**, Cassa edile di Capitanata, il Presidente di Confindustria Foggia **Potito Salatto**, **Domenico De Bartolomeo**, Vice Presidente ANCE, **Luigi Schiavo**, Vice Presidente ANCE alle Opere Pubbliche. I lavori sono stati introdotti dal presidente ANCE Puglia **Gerardo Biancofiore** e **Ivano Chierici**, presidente ANCE Foggia.

Le preoccupazioni espresse in merito alle modifiche al Codice degli appalti, hanno evidenziato come queste possano influenzare negativamente le dinamiche aziendali e rallentare i processi operativi delle imprese edili. Generando in pratica l'effetto contrario alle intenzioni con le quali il legislatore aveva licenziato il decreto correttivo, vale a dire affrontare le difficoltà riscontrate nei tempi di approvazione degli appalti pubblici per garantire l'efficienza dei lavori e velocizzare i processi di affidamento, in particolare per i lavori legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. "Ci siamo resi conto che la normativa è chiara e lineare ma non sempre dà risposte immediate - ha affermato il prefetto Grieco - . Dobbiamo confrontarci con interdittive e scioglimenti, in cui il nucleo centrale è collegato agli uffici tecnici. Il nostro ruolo non va visto solo come un intervento sanzionatorio. Si tratta invece di un ruolo operativo. Noi cerchiamo di spiegare bene quali sono le motivazioni delle nostre azioni. In questo territorio siamo in una realtà in cui non bisogna mai abbassare la guardia, anzi è necessario fare attenzione a non fermarsi all'elemento formale, ma sforzarsi sempre di capire chi si ha di fronte e in questo spirito il lavoro che viene fatto è quello di aprirci a una collaborazione e un confronto sempre più frequente, per ascoltare chi lavora nel territorio, quali sono i problemi e come intervenire".

Gerardo Biancofiore ha spiegato a *l'Attacco* quali sono gli interventi che l'ANCE ritiene più urgenti da apportare al correttivo: "Sono interventi riguardanti il ruolo dei privati all'interno del correttivo, il progetto di finanza, che riser-

va un ruolo centrale ai privati anche nella parte che riguarda le opere pubbliche. Il PNRR è stato fondamentale per le nostre imprese e resta fondamentale per i prossimi due, tre anni - ha continuato il presidente regionale degli edili -. Ha inciso fortemente sia sulla crescita delle imprese che su quella dei territori. Adesso è fondamentale portarlo a termine ed è fondamentale impegnarci tutti affinché si raggiunga il massimo del risultato". "Il codice è partito benissimo a mio avviso - ha spiegato **Luigi Schiavo**, Vice Presidente ANCE alle Opere Pubbliche -. Contiene i tre principi cardine che sono la stella polare delle opere pubbliche. Il codice parla anche di servizi e forniture, ma a mio avviso sarebbe stato il caso di scindere le due linee, con due regolamenti, uno per le opere, l'altro per le forniture".

"Per noi la trasparenza è un aspetto molto importante. Trasparenza e legalità. Quando ci sono questi due requisiti, le imprese buone vengono fuori e quelle cattive restano indietro - ha sottolineato **Ivano Chierici** -. I nostri enti bilaterali, Cassa Edile e Formedil sono il primo presidio della legalità. Lo sforzo è quello di erogare fiducia nei confronti delle imprese. Quando si scrive un codice qualcosa resta fuori. Le criticità oggi ci sono, ma possono essere affrontate". **Francesca Ottavi**, Direttore Area Opere Pubbliche ANCE ha sottolineato la difficoltà maggiore del tema, che è quella di muoversi in una selva normativa. Si è così ad-

dentrata nell'affrontare tutti gli aspetti di queste norme del codice, spiegando quali aspetti sono stati confermati rispetto all'impianto generale e quali necessitano di ulteriori aggiornamenti revisionali.

"Questo per noi ha sempre rappresentato un dramma, si fanno delle leggi e poi in corso d'opera si cambiano - ha commentato a *l'Attacco* Biancofiore -. Il correttivo deve servire a dare un aiuto nel portare a termine una mole di lavori, ma le criticità non mancano. L'interlocuzione con il governo è continua, oggi (ieri, ndr) è anche presente il vicepresidente con delega ai lavori pubblici di ANCE nazionale il quale ha un confronto giornaliero direi sulle criticità che si aprono. Oggi è importante che siano presenti anche i RUP, loro rappresentano le amministrazioni e noi le imprese, ma è fondamentale raccordarsi in una collaborazione anche con ruoli diversi".

"Come tutte le misure anche il correttivo che è stato ben studiato, necessita di un assestamento e di una revisione - ha aggiunto Schiavo a *l'Attacco* -. Dev'essere una riforma fluida, e su alcune cose che sono state sbagliate è il caso di fare delle piccole modifiche che non sono sostanziali. Tra qualche mese verrà emanata una nuova direttiva UE sugli appalti pubblici alla quale dovremo adeguarci dopo il recepimento, si tratta dunque di tenere il passo con un lavoro di aggiornamento che è continuo".

Agricoltura

Prorogato al 30 aprile termine presentazione domande sostegno riconversione dei vigneti



Slitta data per domande di finanziamento

Slitta al 30 aprile la scadenza per la presentazione delle domande di sostegno per la campagna 2025/2026 relativamente alla Riconversione e ristrutturazione dei vigneti, con la definizione delle graduatorie di finanziabilità che è posticipata al 15 dicembre. A darne notizia è Coldiretti Puglia, in relazione allo slittamento della data di scadenza comunicata da Agea delle domande di sostegno (con

eventuale richiesta di anticipo). Successivamente per le domande finanziabili sarà possibile presentare eventuali domande di variante/modifica minore e domanda di pagamento di saldo a intervento concluso. Per le domande di sostegno è indispensabile - spiega Coldiretti Puglia - indicare la finalità, specificando se si tratta di domanda iniziale o di modifica, nonché la tipologia di pagamento (con anticipo o a saldo) e il cronoprogramma. Intanto, è scattata la proroga di 3 anni su tutto il territorio dei diritti di impianto in scadenza nel 2024 e 2025, dando ai produttori l'opportunità di rinunciare ai diritti senza dover pagare sanzioni per il mancato utilizzo. Si tratta di un intervento che viene incontro alle difficoltà del settore vitivinicolo che sta attraversando una fase complessa.

L'IMMEDIATO

Edili da tutta la Puglia a Foggia per discutere il nuovo codice degli appalti

Organizzata da ANCE Foggia, la tavola rotonda ha riunito esperti e rappresentanti istituzionali: "Settore strategico per il futuro, ma restano criticità da risolvere"

Un confronto tecnico e politico tra i protagonisti del mondo delle costruzioni si è tenuto a Foggia, dove edili e professionisti da tutta la Puglia si sono ritrovati per discutere a fondo il **nuovo Codice degli Appalti**, con particolare attenzione alle ricadute operative e normative sul territorio. L'incontro, promosso da **ANCE Foggia**, ha messo al centro uno dei temi più attuali e delicati del comparto edilizio, anche alla luce delle importanti sfide poste dal **PNRR**.

Un codice da rivedere

A dare il via ai lavori è stato **Luigi Schiavo**, vicepresidente nazionale di ANCE con delega alle Opere pubbliche, che ha ribadito i punti di forza del nuovo Codice, fondato su tre principi cardine, ma ha anche evidenziato alcune lacune. "Il codice è partito benissimo – ha detto – ma avrebbe avuto bisogno di due regolamenti distinti, uno per le opere e uno per le forniture. Inoltre, manca ancora il riconoscimento della quota lavoro all'impresa che si aggiudica l'appalto".

Sulla stessa linea l'avvocato **Arturo Cancrini**, del foro di Roma, che ha sottolineato come "le criticità emerse non siano state del tutto corrette. I problemi sono tanti e ci vorrà ancora tempo per una reale stabilizzazione del sistema".

PNRR e prospettive per il territorio

A portare una visione regionale è stato **Gerardo Biancofiore**, presidente di ANCE Puglia, che ha parlato dell'impatto positivo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: "In Puglia, e in particolare nella provincia di Foggia, le ricadute sono tutto sommato buone. Ma ci sono ancora criticità da affrontare, soprattutto in termini di burocrazia e tempi di attuazione".

Ivano Chierici, presidente di ANCE Foggia, ha invece posto l'accento sulle questioni economiche e tariffarie: "Il prezzario regionale è stato finalmente aggiornato, una notizia importante per le imprese che ora possono contare su parametri più aderenti alla realtà. Tuttavia, restano preoccupazioni legate ai dazi e all'adeguamento del Codice, su cui ci auguriamo arrivino presto correttivi concreti".

Il ruolo delle istituzioni

A chiudere i lavori è stato l'intervento dell'onorevole **Milani**, segretario dell'VIII Commissione (Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici) della Camera dei deputati: "Il Governo Meloni è vicino al mondo dell'edilizia e sta lavorando per rafforzare il settore, soprattutto in territori come il Foggiano, dove rappresenta un motore fondamentale per l'economia. I fondi del PNRR sono un'opportunità straordinaria per rinnovare infrastrutture e rilanciare l'occupazione".

Dall'incontro emerge un quadro in chiaroscuro: da un lato gli strumenti per rilanciare il settore ci sono, dall'altro servono ancora interventi mirati per superare criticità normative e operative che rischiano di frenare lo sviluppo.

CAPITANATA

«Rivitalizzare l'economia al momento in affanno»

Accordo tra Comune e Camera di commercio di Foggia

● Il Comune di Foggia ha ufficialmente approvato il protocollo d'intesa con la Camera di Commercio di Foggia, già deliberato da quest'ultima lo scorso novembre 2024. L'accordo sancisce una collaborazione strategica tra i due Enti per favorire lo sviluppo economico locale, sostenere l'imprenditorialità e semplificare gli adempimenti amministrativi per le imprese del territorio.

Il protocollo nasce con l'obiettivo di rafforzare le sinergie tra il Comune e la Camera di Commercio, promuovendo azioni concrete per l'attrattività economica del territorio foggiano. Tra gli ambiti di cooperazione previsti vi sono: Sostegno alla nuova imprenditorialità: attraverso servizi di orientamento, formazione e informazione per le nuove imprese; Promozione della legalità: con iniziative mirate a contrastare l'abusivismo commerciale e a sensibilizzare imprese e cittadini sulla tutela della concorrenza leale; Tutela della proprietà industriale e lotta alla contraffazione: mediante attività di informazione e supporto per la registrazione di brevetti e marchi; Monitoraggio dell'evoluzione del sistema produttivo locale; per una più efficace programmazione delle politiche di sviluppo; Valorizzazione delle filiere produttive strategiche: attraverso progetti e iniziative dedicate ai settori economici chiave per la città; Semplificazione amministrativa: per rendere più efficiente e accessibile lo Sportello Unico per le Attività Produttive, migliorando l'interoperabilità tra le piattaforme digitali degli enti coinvolti.

L'accordo prevede la costituzione di una cabina di regia composta dai rappresentanti del Comune e della Camera di Commercio, che avrà il compito di definire gli indirizzi generali della collaborazione. Inoltre, un comitato tecnico-operativo seguirà l'implementazione delle attività previste, garantendo il monitoraggio costante delle iniziative.

“La sinergia tra istituzioni è fondamentale per la crescita economica del nostro territorio”, ha dichiarato il Presidente della Camera di Commercio di Foggia, Giuseppe Di Carlo, sottolineando come questo accordo rappresenti un passo avanti verso una gestione più efficace delle politiche economiche locali. “Questo accordo - prosegue Di Carlo - consolida un percorso di collaborazione che

mira a sostenere l'imprenditorialità e a creare nuove opportunità per le imprese locali”.

Il protocollo avrà una durata triennale e potrà essere rinnovato automaticamente, salvo disdetta formale da una delle parti entro il 31 dicembre di ogni anno.

“L'accordo siglato con la Camera di Commercio di Foggia - spiega l'assessore alle attività produttive Lorenzo Frattarolo - segna un importante passo avanti nella co-

struzione di un rapporto di collaborazione volto a sostenere il mondo imprenditoriale locale. Con questa intesa, l'Amministrazione punta a creare nuove opportunità per le imprese, semplificare le procedure burocratiche e promuovere un contesto economico fondato sulla trasparenza e sulla legalità. L'istituzione di un gruppo di coordinamento permetterà di trasformare gli obiettivi generali in interventi concreti,

mettendo a frutto le competenze e le risorse degli enti coinvolti per rispondere in modo efficace alle esigenze del territorio. L'intento è quello di rafforzare il nostro tessuto produttivo, sostenere le attività esistenti e stimolare nuovi investimenti che possano generare crescita e occupazione. Ringrazio la Camera di Commercio per la disponibilità e sono certo che questa collaborazione porterà benefici tangibili al nostro territorio”.



FOGGIA La sede della Camera di commercio

«Rispondiamo con le Zone franche doganali»

Tutelare le imprese del Sud

INTERVENTO DI GUADAGNUOLO A PAG. 3 >>

Zone franche doganali Guadagnuolo: una scelta che difende le imprese

di MANLIO GUADAGNUOLO *

La scelta strategica della ZES Adriatica di puntare sulla creazione delle Zone Franche Doganali si è rivelata oltremodo lungimirante, alla luce delle recenti decisioni internazionali e del dibattito che si è aperto sui dazi doganali a livello globale. A fine anno 2023, grazie ad una virtuosa sinergia istituzionale con l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, abbiamo, infatti, creato, in Puglia e Molise, un'occasione unica per lo sviluppo dell'imprenditoria in un'ottica di crescita e competitività a livello internazionale.

L'istituzione delle prime, e ad oggi uniche, Zone Franche Doganali in Italia, è avvenuta solo ed esclusivamente ad opera e nell'ambito della ZES Adriatica, e costituisce indubbiamente un importante precedente che, ci auguriamo, possa favorire nuove iniziative analoghe nelle altre regioni, grazie all'estensione della ZES all'intero territorio del Mezzogiorno e all'istituzione delle Zone Logistiche Semplificate (ZLS), da parte dell'attuale Governo, nelle regioni del centro e del nord Italia, determinando un'ulteriore spinta propulsiva alla creazione di un ambiente economico più dinamico e attraente per gli investitori nazionali e internazionali.

In particolare, grazie alla ZES Adriatica, la Puglia può oggi contare su circa 500.000 mq di Zone Franche Doganali. Si tratta di iniziative che furono proposte da gestori pubblici e privati in risposta ad un avviso pubblico della ZES Adriatica, le cui istanze sono state oggetto di istruttoria e definitiva proposta di perimetrazione da parte del sottoscritto (all'epoca Commissario del Governo), e deliberate in via definitiva dal Direttore

dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Le cinque aree interessate sono situate a Molfetta (2,16 ettari in zona portuale, gestore Comune di Molfetta), a Bari (13,9 ettari nella Zona Industriale, gestore Omc Axles & Trailers), a Monopoli (1,92 ettari in Zona Industriale, gestore Magazzini Generali Italiani), a Brindisi (19 ettari in Zona Industriale, gestore ENEL Logistics, e 12 ettari in zona portuale, gestore AdSPMAM). A tali aree, si aggiunge quella della Zona Franca Doganale di Taranto, istituita direttamente nell'ambito del D.L. 91/2017. Pertanto, la Puglia, con tre ZFD a gestione pubblica e tre a gestione privata, rappresenta oggi «la terra delle Zone Franche Doganali in Italia».

Tali Zone Franche, la cui procedura di attivazione e gestione è stata recentemente regolamentata dall'ADM attraverso la Circolare n.26 del 10 dicembre 2024, consentono, alle imprese ivi insediate, di importare, stoccare, manipolare e trasformare le merci in sospensione di dazi doganali e IVA, oltre che di godere delle semplificazioni amministrative 2/2 (tempi certi e celeri per il rilascio delle Autorizzazioni Uniche) e delle agevolazioni fiscali (credito d'imposta) previste in area ZES, determinando notevolissimi vantaggi competitivi alle imprese sul mercato globale. Questa misura ridurrà notevolmente i costi operativi per le aziende e creerà un ambiente imprenditoriale più favorevole.

La ZES Adriatica è stata scelta come sede delle prime Zone Franche Doganali, grazie alle infrastrutture avanzate di cui dispone, alla connettività logistica e alla vicinanza a importanti mercati europei e internazionali. Questa decisione strategica ha consentito di massimizzare i vantaggi economici derivanti dalla crescente attività commerciale e pro-

duttiva nella regione Puglia.

L'aggiudicazione, a maggio 2023 a Dubai, da parte della ZES Adriatica, del summit mondiale delle oltre 7.000 ZES e Zone Franche di più di 168 Paesi, ha, inoltre, acceso i riflettori sulla Puglia e sull'intero nostro Mezzogiorno, e ha creato una proficua collaborazione istituzionale con l'organizzazione mondiale World Free Zones Organization. Tale scelta strategica di policy economica sta consentendo di promuovere la crescita di tali aree, attraverso la condivisione di esperienze e conoscenze, la collaborazione e il supporto allo sviluppo delle stesse, anche attraverso l'attrazione di imprese e investimenti, in linea con gli obiettivi cardine dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, di sviluppo sostenibile, in materia ambientale, sociale e di buona gestione aziendale. In tale scenario, la ZES Unica del Mezzogiorno e le Zone Logistiche Semplificate, che possono ospitare ulteriori Zone Franche Doganali in Italia, rivestono oggi un'importanza strategica per lo sviluppo dell'intero nostro Paese e costituiscono uno straordinario volano economico per le aree produttive raggruppate attorno ai principali poli portuali delle regioni interessate.

* già Commissario straordinario del Governo della ZES Adriatica interregionale Puglia-Molise





ZONE FRANCHE
Manlio
Guadagnuolo
già commissario
straordinario
del Governo
della ZES
Adriatica
interregionale
Puglia-Molise

Da oggi Puglia al Vinitaly L'export trema

La kermesse di Verona

SERVIZIO A PAGINA 7 >>>

Vinitaly, tanti i timori dei produttori

Al via la 57esima fiera del vino. Lollobrigida: al mercato americano non rinunciamo

LA KERMESSSE

Previsti 1.200 top buyer da 71 Paesi, oltre 30mila operatori stranieri

LA PUGLIA

Export soprattutto nei Paesi Ue. Ma L'Italia è seconda al mondo col 22%

ANDREA BUOSO

● Si apre oggi con il fiato sospeso, nel quartiere fieristico di Verona, la 57/a edizione di Vinitaly, la tradizionale rassegna che presenta al mondo il meglio della produzione nazionale dei vini e distillati. L'entusiasmo che accompagnava negli anni scorsi l'appuntamento scaligero lascia il passo in questo 2025 a timori e delusioni, perché cade a pochi giorni dall'annuncio dei dazi che verranno imposti all'export europeo dall'amministrazione statunitense targata Trump. Non ci sarà la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, e non sono attesi i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini; la delegazione governativa prevede il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida e della Cultura, Alessandro Giuli, con il presidente Luca Zaia a fare gli onori di casa per la Regione Veneto.

Nonostante le incertezze, appare comunque alta la fiducia dei buyer dagli Stati Uniti, che quest'anno raggiungono quota 3mila presenze, in linea con i numeri della precedente edizione. Il piano di incoming di Veronafiere, in collaborazione con Agenzia Ice, ha selezionato, invitato e ospitato 1.200 top buyer da 71 Paesi, parte del più vasto contingente degli oltre 30mila operatori stranieri attesi dall'estero da 140 nazioni nelle quattro giornate di fiera. Delegazioni consistenti arrivano anche da Canada, Cina, Regno Unito, Brasile, India, Singapore, Giappone e Corea del Sud, mentre in ambito europeo spiccano Germania, Svizzera, Nord Europa e area balcanica. Saranno 4mila le aziende espositrici all'interno di 18 padiglioni.

ni.

Da parte sua l'Italia conta anche sui numeri, con una produzione di vino che in termini assoluti è la prima a livello mondiale, per 41 milioni di ettolitri raggiunti nel 2024. Per export il nostro Paese è al secondo posto nel mondo, con il 22% della quota di mercato, dietro la Francia che rappresenta il 34,5%. Per quantità di vino esportato veniamo invece superati di poco dalla Spagna (21,7% contro 22%).

Lo scorso anno si è chiuso con un valore dell'export vinicolo a 8,1 miliardi di euro, +5,5% rispetto al 2023, su un fatturato complessivo di 14,5 miliardi per 241mila imprese. La filiera complessiva vale 45 miliardi, tra impatto diretto e indiretto, e dà lavoro a 1,3 milioni di persone, incidendo per l'1,1% sul Pil. Un'Italia del vino dove la parola d'ordine è qualità. «Su questo siamo difficilmente battibili o sostituibili, e quindi su questo dobbiamo concentrare le nostre azioni», ha detto Lollobrigida alla vigilia. «Noi - ha proseguito - al mercato americano non rinunciamo, e soprattutto gli statunitensi non sono disponibili a rinunciare al nostro mercato». Guardando i dati anche di situazioni analoghe, ha sostenuto Lollobrigida «la flessione dei vini di qualità, cioè vini italiani, è stata minima o nulla, e il nostro export quest'anno tocca il record della sua storia. È un dato che voglio sottolineare, perché è merito soprattutto degli imprenditori ma anche di un governo che sta aprendo tante porte, rafforzando vecchi mercati e aprendone di ulteriori». Gli ha fatto eco il ministro della Giustizia Carlo Nordio, per il quale «le parole del presidente Meloni ieri sono state di grande rassicurazione, e spero vengano recepite in tutta Europa». [Ansa]



La specializzata della Fiera, via libera degli operatori Vasile: «Aeroporti pronti»

Industriali, Fiavet e Federalberghi: «Ottima proposta»

Le reazioni

di Vito Fatiguso

BARI Un grande evento sul turismo internazionale organizzato integralmente dalla Nuova Fiera del Levante? L'idea su cui sta lavorando il management della società di gestione del quartiere espositivo, guidato dal presidente Gaetano Frulli, piace agli operatori di settore convinti che la presenza di Camera di Commercio e Bologna Fiere sia una garanzia di efficienza e trasparenza. In una Puglia che scala le classifiche del comparto (nel 2024 gli arrivi hanno toccato quota 5,9 milioni e le presenze 20,7 milioni) è tempo di offrire servizi di promozione del prodotto mettendo insieme gli attori con uno sguardo verso i Paesi del Mediterraneo (dalla Grecia alla Turchia e all'Egitto) e nei Paesi della penisola arabica (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen, Bahrein, Kuwait, Qatar). «È un'ottima idea - sostiene Francesco Caizzi, presidente di Federalberghi Puglia - dato che la Fiera del Levante è un soggetto equidistante da tutti. Ricordo che su nostra indicazione, già

dal 2012, la Regione Puglia decise di organizzare il Buy Puglia, un'attività di confronto con i grandi buyer internazionali, che prevedeva tour guidati e una manifestazione conclusiva. Questo per concentrare le risorse della promozione. Ma soprattutto nel 2024 il Buy Puglia non si è visto. Voglio ricordare, infine, che una specializzata del turismo era inclusa nell'offerta di Expolevante già negli anni Novanta: sarebbe un ritorno alle origini».

Sempre sul fronte del turismo il 15 aprile si terrà il workshop, organizzato da Aeroporti di Puglia, tra tour operator e vettori per incontrare il trade. «Sicuramente il piano di lavoro avviato dal presidente Frulli - aggiunge Antonio Maria Vasile, numero uno di Adp - va nella giusta direzione e la nostra società è pronta a dialogare per sviluppare il progetto. D'altronde la Puglia ha da offrire numerose opportunità: dai collegamenti aerei con l'estero alle bellezze del territorio, dal sistema degli incentivi pubblici alle occasioni di investimento».

Favorevole all'iniziativa anche [Confindustria Puglia](#). «La creazione di una fiera specializzata nel turismo del Mediterraneo - analizza Massimo Salomone, coordinatore del

gruppo Turismo - rappresenterebbe certamente un'opportunità rilevante per rafforzare il posizionamento della Puglia quale destinazione strategica nel panorama turistico internazionale. La specializzazione tematica della manifestazione, inoltre, rappresenta un elemento essenziale: una fiera del turismo mediterraneo dovrebbe rivolgersi al pubblico (B2C: business to consumer, dagli operatori ai consumatori) attraverso un racconto esperienziale e coinvolgente delle destinazioni, ma dovrebbe soprattutto garantire una componente strutturata di matching tra domanda e offerta (B2B, business to business), capace di generare reali occasioni di affari tra operatori e buyer internazionali».

In campo scenderebbero le agenzie di viaggio che già effettuano un'attività di raccordo tra i vari mercati. «È una scelta strategica - dice Piero Innocenti, presidente vicario di Fiavet Puglia - dato che la Fiera è il luogo giusto in cui riunire l'offerta e presentare le varie opportunità di collaborazione con altri mercati. Sicuramente le agenzie di viaggio aumenterebbero l'impegno verso una specializzata che valorizza l'offerta territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto
Gaetano Frulli
presidente
della Nuova
Fiera del
Levante



Francesco Caizzi
Buona idea, è lo spazio giusto per riproporre in grande stile e con efficacia il Buy Puglia



Antonio Maria Vasile
I nostri scali sono disponibili a sostenere l'iniziativa. Curiamo già un workshop



Massimo Salomone
La specializzazione tematica della manifestazione è un elemento essenziale

ORSINI (CONFINDUSTRIA)

«Aiuti dal Pnrr
anti barriere»di **Federico Fubini**

“**P**er aiutare le imprese colpite dai dazi americani, dice Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, «propongo di attingere ai fondi non utilizzati del Pnrr e dei fondi di coesione».

a pagina 12

INTERVISTA EMANUELE ORSINI «Usiamo il fondo del Pnrr per aiutare le imprese colpite dalle barriere»

Il presidente di Confindustria: facciamo come la Spagna, cambiamo gli incentivi. Adesso un piano del governo

Prodotti unici
Trasferirsi negli Usa in molti casi è impossibile, come nella meccanica di precisione o nella moda

Nuovi obiettivi
Il Pnrr è stato usato per abbattere le emissioni, ora invece l'obiettivo è salvare l'industria

di **Federico Fubini**

Emanuele Orsini, da sette mesi presidente di Confindustria, ha passato la mattinata di ieri al Congresso della Lega. «Vado agli eventi di tutti i partiti a rappresentare gli interessi degli imprenditori: l'ho fatto con il Pd, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Azione e lo farei con il Movimento 5 Stelle se mi invitassero», chiarisce. Ma una proposta per il governo ce l'ha: attingere ai fondi non utilizzati del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) e dei fondi di coesione per incentivare le imprese colpite dai dazi americani.

C'è un rischio di delocalizzazione delle imprese verso gli Stati Uniti per evitare le barriere tariffarie?

«È qualcosa che ci preoccupa, i dazi possono incentivare certe scelte. Ne parlo dal mio

discorso d'insediamento, prima che arrivassero i dazi: è logico che un imprenditore vada dove trova meno complicato lavorare».

Ma pagare un 20% per accedere al mercato americano accelererà il deflusso?

«Qualcuno ci potrà anche pensare. Ma ai nostri associati pesano più le difficoltà in Italia e in Europa che ci creiamo da soli: burocrazia, costo dell'energia, regolamentazione. Per il resto in Italia c'è ancora tanta capacità di fare prodotti unici: trasferirsi negli Stati Uniti in molti casi semplicemente è impossibile. Pensi alla meccanica di precisione, alla moda, all'agrifood, all'alimentare e altri. Sono convinto che ce la potremo fare iniziando a ridurre le barriere interne».

Il consumatore americano vale il 18% del prodotto lordo

del mondo. E ora sta dietro un muro. Finiamo in recessione?

«A Confindustria abbiamo rivisto le stime di crescita dell'Italia nel 2025 dallo 0,8% allo 0,6%. Banca d'Italia ha fatto lo stesso. Ma recessione, credo di no. Abbiamo una capacità di adattamento molto forte, se l'Italia reagisce e facciamo ciò che serve».

Che intende?

«Veniamo da 24 mesi di caduta della produttività, a cui ora si aggiunge l'incertezza ge-



nerata dalla guerra commerciale. Come fa un imprenditore a investire così? Il primo punto, quindi, è che il governo presenti un piano industriale straordinario a due anni per gli investimenti dove si dica dove vogliamo andare. Come salvaguardiamo i prodotti che funzionano? Come assicuriamo la trasformazione delle imprese mature che hanno difficoltà dettate da norme sbagliate del passato recente? Come apriamo nuovi mercati in America Latina, in India, in Africa?»

Lei martedì vede Giorgia Meloni. Quali proposte porta a Palazzo Chigi?

«Credo che in Europa un po' di sveglia serva. L'Unione europea pesa per il 13,4% del Pil mondiale e per il 7% delle emissioni. Intanto altre grandissime economie non si impegnano come noi e non praticano la nostra responsabilità sociale d'impresa. Io sono per la tutela dell'ambiente e la mia stessa azienda ci lavora molto. Ma sull'auto elettrica o i certificati verdi, su cui si è creata una speculazione finanziaria, è chiaro che c'è molto da cambiare».

Molti studi mostrano che le imprese più avanti nella transizione verde sono più competitive...

«Nessuno chiede a chi ha investito di tornare indietro. Ma come si fa a lasciare tutta questa incertezza in Europa sulle multe per l'auto elettrica? Così gli investimenti non arrivano. Quindi penso che l'Europa debba fare un passo indietro, dev'essere velocissima nel dare linee chiare: che ci si fermi, che gli obiettivi verdi oggi sono sospesi. Il tempo è scaduto».

La Spagna promette 14 miliardi di euro per le imprese danneggiate dai dazi americani e in Italia il ministro Giancarlo Giorgetti spiega che a noi il debito non ce lo permette. Giusto?

«La Spagna ha meno debito e cresce più di noi. Ma dobbiamo fare un provvedimento analogo, in modo che i nostri imprenditori abbiano delle certezze e rinizino a investire».

Come?

«Ormai si è capito che il piano Industria 5.0 (6,3 miliardi di incentivi del Pnrr agli investimenti in digitale e ambiente) non funziona. È inutile che continuiamo a spingere su una misura che, se siamo fortunati, assorbirà due miliardi in tutto. Il Pnrr è stato pensato per abbattere le emissioni, ora invece l'obiettivo è salvare l'industria europea. Quindi con i soldi rimasti del Pnrr, come con quelli dei fondi di coesione — e sono davvero tanti — serve il coraggio di puntare sulle priorità di attuali».

Pensa a un nuovo piano di incentivi agli investimenti?

«Sì. Ma non al 5% o al 10%. Almeno al 30%. E con meccanismi di credito d'imposta semplici, senza troppa burocrazia, automatici. Altrimenti tante imprese medio-piccole non seguiranno».

L'Italia può avere il voto decisivo nel fissare delle ritorsioni severe nei confronti delle Big Tech americane, che magari scattino tra uno o due mesi se fallisce il negoziato. Che ne pensa?

«Per ora non ho visto proposte. Credo che lo spazio per negoziare ci sia, se si pensa alle forniture americane all'Europa nell'energia o nella difesa. Queste ultime ci saranno ancora indispensabili per anni. Come lo sono i satelliti e le licenze software americane. Sul tema fiscale delle Big Tech si può riflettere. Ma non credo che un negoziato muscolare abbia molto senso».

Il Canada l'ha fatto e ha strappato concessioni...

«In questa partita quelli che hanno più da perdere sono due: Germania e Italia. Non ce lo scordiamo».



Alla guida
Emanuele Orsini, 51 anni, dal 24 maggio del 2024 ricopre la carica di presidente di Confindustria

Lo scontro con le Regioni affonda le liste d'attesa

Sanità. Dopo 300 giorni il piano del Governo è al palo: pesano le resistenze locali. L'allarme: sforati i tempi massimi per le cure più urgenti

Marzio Bartoloni

Dopo 300 giorni dal varo il piano sulle liste d'attesa rischia di affondare senza mai davvero essere partito e con lui le speranze di milioni di italiani costretti spesso a lunghe code per visite ed esami con la beffa che più di un'Asl su quattro, come hanno scoperto da poco i Nas, lascia i pazienti in liste di galleggiamento o peggio rifiuta le prenotazioni chiudendo le agende. A contribuire al naufragio del piano è un clamoroso scontro tra il ministro della Salute Orazio Schillaci e le Regioni condito negli ultimi giorni da lettere di fuoco e accuse reciproche: il ministro punta il dito contro diversi Governatori colpevoli di non applicare le misure del decreto varato il 7 giugno e di ritardare con una lunga melina l'approvazione dei provvedimenti attuativi. E così slitta la partenza della Piattaforma nazionale sulle liste d'attesa prevista inizialmente per febbraio e resta al palo il decreto sui poteri sostitutivi che scattano in caso di inadempienze a dimostrazione del fatto che le Regioni vivono il piano come un'invasione, perché la Sanità - dopo la riforma del Titolo V - è fortemente regionalizzata e "allergica" a ogni intervento di Roma.

I mugugni dei governatori riguardano invece i pochi fondi di stan-

zamento regionale attivati per ora in 14 Regioni ma spesso ancora incapaci di mettere insieme tutta l'offerta di cure sia pubbliche che del privato accreditato, come a esempio ha fatto il Lazio con primi visibili benefici. Infine la possibilità di aprire gli ambulatori per visite ed esami anche nel weekend, strada per ora imboccata in pieno solo dal Piemonte. Ma il muro contro muro è soprattutto sui decreti attuativi: se la Piattaforma nazionale che dovrà monitorare le liste d'attesa Asl per Asl se tutto va bene vedrà la luce questa estate (le Regioni hanno chiesto uno stanziamento di circa 30 milioni) lo scontro è sul decreto che deve definire i poteri sostitutivi nel caso ci siano gravi irregolarità: dopo 5 mesi di tira e molla sul testo il provvedimento è ancora fermo.

L'allarme sulle cure urgenti

L'indagine realizzata da Cittadinanzattiva raccogliendo gli ultimi dati dai siti web regionali e delle Asl su 8 Regioni mostra come dalle cure urgenti quelle programmabili buona parte delle strutture sanitarie non rispetta i tempi massimi previsti per quattro prestazioni (visita cardiologica, ecografia all'addome, mammografia e tac rachide dorsale) e si tratta tra l'altro di numeri, quelli pubblicati per obbligo di legge, non sempre "veritieri" (soprattutto se il tempo di attesa non si calcola dal primo contatto telefonico) visto il caso sorprendente della Calabria che avrebbe addirittura azzerato le attese. Quello che preoccupa è soprattutto lo sfioramento dei tempi massimi per le cure urgenti che a volte possono essere di salva vita. Dalla fotografia limitata (si veda grafico) emerge a esempio gli allarmanti tempi medi di attesa della Puglia: qui per una visita cardiologica urgentissima (entro 72 ore) si attende in media 34 giorni e 83 giorni per quelle urgenti (entro 10 giorni), per una ecografia all'addome urgentissima 20 giorni e 40 per quella urgente o 34 giorni per una mammografia urgente e 30 giorni per una Tac della rachide dorsale (quella dell'ex operaio dell'Illa). Segnali d'allarme che fanno dire alla segretaria di Cittadinanzattiva Anna Lisa Mandorino che per far funzionare le misure anti liste d'attesa serve una «fattiva collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti, senza rimpalli di responsabilità ma in un'ottica di piena e totale collaborazione nel solo interesse di cittadine e cittadini. In particolare chiediamo - aggiunge - che i temi delle risorse non siano usati per giustificare ritardi o peggio ancora immobilismo, visto che nel recente passato sulle liste d'attesa sono stati stanziati fondi solo parzialmente utilizzati, ma anche che i miglioramenti dichiarati per alcune Regioni siano corredata da dati e oggetto di verifica». «Dalla nostra campagna #Stopattese, emergono - conclude Mandorino - ancora tantissime difficoltà dei cittadini ad accedere ad alcune prestazioni, anche urgenti, ma, allo stesso tempo, constatiamo che, dopo l'invio dei nostri moduli per l'attivazione dei percorsi di tutela, molte situazioni si risolvono; segno che le lunghe attese in molti casi sembrerebbero superabili con una migliore organizzazione».

L'accusa di Schillaci: non applicate le misure già in vigore su saltate, Cup unici e aperture nei week end

Slitta la piattaforma e poteri sostitutivi al palo. Le Regioni: mancano i fondi e stanno sui medici di famiglia

ziati e la riforma dei medici di famiglia che darebbe una mano al taglio delle liste d'attesa il cui stallo è addossato al ministro. A pagarne le spese sono i pazienti come dimostrano gli ultimi clamorosi casi di cronaca: dai risultati istologici in ritardo anche di 8 mesi dell'Asp di Trapani all'appuntamento al 2027 per una risonanza dell'ex operaio dell'Illa di Taranto con due focolai tumorali. Uno scandalo confermato dai dati raccolti da Cittadinanzattiva per il Sole 24 ore su 4 prestazioni che mostrano come anche per le cure più urgenti, quelle per i pazienti più gravi, si superino i tempi massimi.

Il braccio di ferro con le Regioni «Incomprensibile caos organizzativo» e «fallimento del modello regionale di gestione della sanità»: così Schillaci prima in una lettera infuocata al presidente delle Regioni Massimiliano Fedriga e poi in un telessimo question time al Senato nei giorni scorsi ha definito la gestione delle liste d'attesa. I Nas hanno scoperto nel 27% delle Asl «gravi irregolarità» e «casi indegni» come ha ricordato Schillaci che ha perso la pazienza soprattutto perché non vengono applicate misure previste dal decreto e subito applicabili: dal «saltacoda» per i pazienti (se la lista è lunga il Cup deve trovare il posto in intramoenia o nel privato senza far pagare il cittadino) ai Cup unici a li-

Superati i tempi massimi per le prestazioni urgenti

Tempi medi di attesa oltre i limiti previsti per 4 prestazioni sanitarie in urgenza (da erogare entro 72 ore e 10 giorni) in alcune strutture selezionate da 8 Regioni*



(*) L'analisi ha registrato i tempi medi di attesa per 4 prestazioni sanitarie nel Lazio, Piemonte, Toscana, Puglia, Emilia Romagna, Marche, Campania e Calabria raccogliendo i dati dai siti web di Regioni e aziende sanitarie aggiornati al 2 aprile 2025. (**) Dato aggregato Asl. Fonte: Cittadinanzattiva

«Pochi fondi e medici di famiglia da riformare»

L'intervista Eugenio Gianni

Presidente Regione Toscana

Barbara Gobbi

«La legge Schillaci ha messo in chiaro la volontà del ministro e del Governo di affrontare alcuni aspetti che possono semplificare il nodo liste d'attesa, ma i risultati potremo raggiungerli solo con la riforma della sanità territoriale. Detto questo, c'è un grande tema di risorse destinate alla sanità pubblica, che andrebbero drasticamente aumentate». Il presidente della Regione Toscana Eugenio Gianni inquadra così la questione delle liste, forte anche - sottolinea - del piazzamento al secondo posto in Italia dopo il Veneto nella classifica dei Lea, i Livelli essenziali di assistenza.

Cosa rispondere al duello sulle liste d'attesa?

È interesse di tutte le Regioni gestire al meglio i servizi per i

cittadini e avere una capacità di risposta sulle liste d'attesa, quindi il conflitto da parte del ministero non mi pare giustificabile. A quanto pare il conflitto è da entrambe le parti...

Alla gente interessano i risultati: al di là dei singoli articoli della legge, ciò che conta è abbattere i tempi e noi lo stiamo facendo anche applicando gli aspetti del decreto più significativi, come l'istituzione di un responsabile anti-liste in ogni Asl. Quando sono diventato presidente la sanità toscana erogava 10,5 milioni di prestazioni che oggi sono diventate 12,5 milioni. E siamo in grado di soddisfare le urgenze in dieci giorni nel 91% dei casi.

Secondo il ministro il Cup unico resta una chimera in molte realtà

Da noi esiste da dieci anni. Ciò detto, è evidente che le Regioni presentano situazioni diverse ma fanno il possibile, a fronte di risorse pubbliche pari al 6,3% del Pil mentre la Germania arriva al 10% e la Francia all'8 per cento. Se il governo deciderà di mettere 150 miliardi sul Fondo sanitario nazionale invece dei 138 miliardi



Regione Toscana. Il Presidente Eugenio Gianni

attuali, i cittadini vedranno anche calare le liste d'attesa. Ma c'è un'altra questione importantissima ed è la forte carenza, in Italia, di una sanità territoriale organizzata. Va quindi verificata da vicino l'attuazione delle case di comunità previste dal Pnrr, con cui sarà possibile drenare la pressione eccessiva sugli ospedali, prevedere un ruolo unico per i medici di famiglia e dar loro anche la possibilità di effettuare quella micro-diagnostica che alleggerirà le pratiche del Cup. È sarà importante per i cittadini trovare in un unico punto di accesso oltre al

medico la farmacia, il servizio psichiatrico o l'infermiere che va a domicilio. La riforma del territorio è un passaggio fondamentale e sono convinto che le Regioni stiano svolgendo al meglio il loro compito. Ma è evidente che andrà assunto personale.

E qui tocchiamo un altro tasto dolente

Esatto. Se fossi il ministro mi preoccuperei di formare il personale in vista di quando, tra un anno, saranno pronte le case di comunità. La sfida sarà metterci il personale ed è per questa voce in particolare che va innalzata la spesa sanitaria pubblica, almeno all'8% del Pil. Dal canto nostro, lo scorso anno siamo stati in grado di recuperare mezzo miliardo in più rispetto alla nostra quota di Fondo sanitario nazionale, di cui 170 milioni di risparmio su servizi non sanitari.

Allora ha ragione Schillaci quando dice che è molto questione di organizzazione?

Certo, è necessario che le Regioni facciano un check-up per spendere bene, ma la questione risorse c'è, eccome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il decreto di Schillaci funziona: ecco come»

L'intervista Francesco Rocca

Presidente Regione Lazio

«Quello delle liste d'attesa è un problema di sistema e per essere affrontato richiede l'analisi di un intero territorio: questa è stata la nostra priorità. E ancora prima del decreto Schillaci abbiamo creato il Cup unico che include i privati accreditati. Ai diciassette centri che rifiutavano di mettere a disposizione le agende, i contratti non sono stati rinnovati». Per Francesco Rocca, alla guida della Regione Lazio presentata virtuosa dal ministro Schillaci, la legge anti-liste «va nella giusta direzione».

Le Regioni lamentano un rischio-ingerenza del ministero...

Il Servizio sanitario è universale e va garantito a tutti i cittadini: se c'è una difficoltà importante su un territorio, credo sia giusto che il governo nazionale se ne occupi. Da un lato c'è un principio

ordinamentale che preoccupa i colleghi presidenti rispetto al profilo della responsabilità nella gestione della sanità, che la Costituzione attribuisce alle Regioni; dall'altro è possibile che ci siano timori di interferenze, che personalmente non ho mai percepito. Certo è che qualcuno deve pure fare da arbitro.

Tra le altre cose, il ministro denuncia falle sulle risorse Molti adempimenti tecnici noi li avevamo anticipati e questo ci consente di apparire come i più performanti: essere partiti dalla lettura del bisogno per rispondere con appropriatezza e tempestività alle mancanze significa anche spendere bene i soldi. Metterli sulle liste senza sapere dove intervenire, significa gettarli in un buco nero.

Sembra l'Abc ma diverse Regioni sono lontane

Non posso rispondere per gli altri, ma noi oggi diamo indicazioni precise e monitoriamo in tempo reale. Un lavoro che nel passato non si era voluto fare, ma per governare la spesa devo conoscere il sistema nel suo complesso.



Regione Lazio. Il presidente Francesco Rocca

Tassello fondamentale e non negoziabile della legge Schillaci: altrimenti si rischia di far crescere ulteriormente la domanda.

C'è già oggi un eccesso di domanda?

Sì, l'inappropriatezza prescrittiva genera cattiva spesa. A fronte di prescrizioni da parte dei medici di famiglia che in un anno mi costano 76 milioni, occorrono linee guida chiare. Parliamo di un sistema complesso dove ogni tassello è legato all'altro. Questi temi vanno affrontati insieme.

Esiste un problema di risorse

per la sanità pubblica?

I soldi servono ma il punto è cominciare a fare buona spesa. Quei 76 milioni di prescrizioni inappropriate possono andare su liste d'attesa e servizi. Poi è chiaro che con una popolazione che invecchia i bisogni crescono e le risorse ci vogliono. Non solo: man mano che le liste d'attesa saranno abbattute, recupereremo nel pubblico anche chi oggi va nel privato puro. Ciò significa che anche l'effetto elimina-code della legge Schillaci attraverso il Recup dispiegherà i suoi pieni benefici a medio termine.

Restano i grandi nodi del personale e delle agende chiuse Con le 14 mila assunzioni che completeremo entro l'anno noi abbiamo aumentato di quasi il 20% il personale: anche in questo caso il piano è stato redatto una volta innalzata la domanda. Quanto alle agende chiuse, sono inaccettabili: ai miei Dg dico che una volta impiegato tutto il personale la ricetta non è bloccare le liste ma chiedere soluzioni alla Regione.

- B. Gobbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apprendistato: sempre più terziario, più uomini e adulti

Report Ifoa-Adapt. Sempre meno apprendisti per le professioni di base come artigiano e operaio, lo strumento si sta trasformando da canale di ingresso dei giovani a periodo di prova in azienda

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

In Emilia Romagna cresce il ricorso al contratto di apprendistato stagionale, che coinvolge più di un apprendista di secondo livello su quattro e circa il 60% di quelli di primo livello. In Lombardia aumentano (siamo all'82,5%) gli apprendisti minori e raddoppiano quelli over 30. In Piemonte gli apprendistati sono diffusi soprattutto nel settore metalmeccanico; a differenza della fotografia nazionale dove a primeggiare è il terziario e in particolare i servizi di alloggio e ristorazione.

Se il contratto d'apprendistato resta sostanzialmente fermo intorno a quota mezzo milione di rapporti (nel 2022 erano circa 569mila, un numero

simile ai 547mila del 1985), sta cambiando l'utilizzo dello strumento sempre meno impiegato dalle aziende per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro (gli apprendisti con più di 25 anni hanno superato quelli con meno di 25 anni, complice anche la denatalità) e sempre meno per la professione di "artigiano" e "operaio": è cresciuta la diffusione nel terziario, con una contestuale decrescita dell'industria e dell'artigianato, nell'alveo del quale l'apprendistato è nato. Sul totale degli apprendisti quelli assunti in un'impresa artigiana erano il 42% nel 2003, sono il 22,2% nel 2022.

L'occasione per aprire una riflessione sull'apprendistato è data dalla ricerca «L'apprendistato in Italia. Potenzialità, criticità e prospettive di riforma» realizzata da Ifoa e Adapt che sarà presentata a Roma mercoledì

presso Unioncamere. Nel 2022 la metà degli apprendisti (56,6%) si concentrava nel Nord, nonostante una leggera crescita del Centro e del Sud negli ultimi vent'anni. «Tra il 2003 e il 2022 è molto cresciuto il divario di genere, di ben 6,3 punti percentuali: quasi due apprendisti su tre sono maschi», spiega Matteo Colombo, presidente Fondazione Adapt. Una buona notizia è che l'apprendistato è un contratto sempre più "sicuro": i contratti convertiti in tempo indeterminato sono aumentati del 33,7% tra il 2017 ed il 2023. I contratti attivati sono passati da 285.701 a 335.262 (+17,3%).

Quanto alle tipologie di apprendistato, la più diffusa è quella professionalizzante, che rappresenta il 97% del totale degli apprendisti. Aumentano leggermente, negli ultimi anni, gli apprendistati di primo e terzo livello, la

cui diffusione è però ancora assolutamente residuale. Per l'apprendistato di primo livello, per acquisire un diploma/titolo di studio secondario, l'analisi dei dati Inapp evidenzia una forte diffusione al Nord: circa il 60% si concentra tra Lombardia, Veneto e Provincia Autonoma di Bolzano. Il contratto è più diffuso nel contesto dell'istruzione e formazione professionale, dove si concentrano quasi 9 su 10 apprendisti di primo livello. Per l'apprendistato di terzo livello, quello di alta formazione e ricerca, si assiste ad un "sorpasso" degli apprendisti coinvolti in percorsi offerti dagli Its Academy rispetto ai master universitari, a conferma dell'ottima sinergia tra l'apprendistato e questi percorsi legati con imprese e territori. Non decolla, invece, l'apprendistato nei percorsi di laurea e in generale nell'uni-



Effetto denatalità. Sono sempre meno gli apprendisti al di sotto dei 25 anni

versità, se si escludono i master. Questo apprendistato si concentra al Nord (quasi tre apprendisti su quattro). «L'apprendistato professionalizzante è sempre più utilizzato quale contratto utile all'inserimento aziendale e meno per finalità formative, cresce in tutti i territori, si concentra nel terziario, ed è destinato a lavora-

tori con un'età media più elevata», sintetizza Colombo.

Quello che serve, è un piano Nazionale per la promozione e la diffusione dell'apprendistato, sia orientativo (destinato in primis a studenti e docenti delle scuole secondarie inferiori e superiori e dell'istruzione terziaria), che formativo. Un modo per abilitare territori e soggetti di prossimità (scuole, enti di formazione, imprese, associazioni di categoria e sindacati) a dotarsi degli strumenti per la corretta progettazione e implementazione di questi percorsi.

Cresce l'utilizzo quale contratto utile all'inserimento aziendale e meno per finalità formative

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel concordato tocca all'impresa dimostrare la convenienza del piano

Azienda in crisi

Il debitore deve provare in modo analitico che è preferibile alla liquidazione

Bisogna stimare i proventi della vendita e simulare la distribuzione ai creditori

Pagina a cura di

Leonardo Curatolo
Marcello Tarabusi

Nel concordato grava sull'impresa debitrice l'onere di dimostrare, in modo analitico e puntuale, la preferibilità rispetto alla liquidazione giudiziale. A tal fine è richiesta una stima dei proventi della vendita consensuale e la simulazione della relativa distribuzione ai creditori al netto delle spese di procedura, ai fini della comparazione con la proposta di concordato.

Sono queste le indicazioni che arrivano dalla giurisprudenza più recente e, secondo i giudici, la relazione di attestazione deve esprimere una posizione motivata ed è suscettibile di sindacato da parte del tribunale laddove il giudizio di convenienza manchi o lo scenario liquidatorio difetti di chiarezza o risulti lacunoso.

Il valore di liquidazione

Il valore di liquidazione è un elemento essenziale della proposta concordataria: l'articolo 87, lettera c), del Codice della crisi ne richiede, infatti, l'indicazione perché, da un lato, esso

rappresenta l'ammontare delle risorse concordatarie che devono essere distribuite secondo la regola di priorità assoluta (Apr) prevista dall'articolo 84, comma 6, del Codice, che è anche condizione richiesta dall'articolo 112 comma 2 ai fini della ristrutturazione trasversale; dall'altro, sul confronto con quanto proposto ai creditori si basa il giudizio di convenienza (nei piani liquidatori) o di non deteriorità (per le soluzioni in continuità) necessario per l'omologa in caso di opposizione dei creditori (articolo 112, commi 3 e 5), e per il *cram down* nella transazione fiscale (articolo 88, commi 3 e 4).

Prima del correttivo-ter (Dlgs 136/2024) si è a lungo discusso:

- se fare riferimento alla vendita atomistica dei beni, o al valore dell'azienda in funzionamento. L'opinione maggioritaria – accolta dal correttivo-ter – è che la liquidazione atomistica rileva solo quando non è possibile l'esercizio provvisorio del curatore (si vedano, tra le pronunce recenti, Tribunale Torre Annunziata 31 dicembre 2024; Tribunale Firenze 8 gennaio 2025; Tribunale Ferrara 20 novembre 2024);

- se dovesse aversi riguardo ai soli beni dell'impresa o anche alle azioni (risarcitorie, revocatorie e restitutorie) esperibili nella liquidazione giudiziale. Anche in questo caso la giurisprudenza era favorevole, e il correttivo ha confermato tale impostazione.

L'onere della prova

Ma a chi spetta dare la prova della convenienza e, quindi, fornire tutti gli elementi per la stima del valore di liquidazione? L'articolo 112 comma 4 del codice dice chiaramente che il tri-

LE INDICAZIONI

Confronto

Nei piani di concordato il valore di liquidazione è essenziale per verificare la convenienza del piano proposto ai creditori rispetto all'alternativa liquidatoria. Lo scenario comparativo può basarsi sulla vendita atomistica solo se l'esercizio provvisorio risulta impossibile

Distribuzione

Il valore di liquidazione rileva ai fini della applicazione delle regole di distribuzione: solo le risorse concordatarie eccedenti tale valore possono infatti essere ripartite tra i creditori senza dover necessariamente rispettare le cause legittime di prelazione

Onere della prova

Grava sul debitore l'onere di dimostrare il valore di liquidazione, che l'attestatore deve verificare e asseverare. In difetto, il piano può essere dichiarato inammissibile

Errori

Ai professionisti (consulenti e attestatore) che assistono il debitore è richiesto un elevato livello di diligenza, esperienza e perizia. Eventuali errori mettono a rischio il compenso, di cui il curatore può addirittura chiedere la restituzione

bunale non deve nominare un perito per la stima del complesso aziendale, salvo il caso in cui un creditore si sia opposto all'omologa di un piano in continuità lamentando la non convenienza della proposta o il mancato rispetto delle condizioni di ristrutturazione trasversale. Ma l'attestazione del piano in continuità deve dare specificamente conto che nessun creditore riceve un trattamento peggiore rispetto a quello che riceverebbe in caso di liquidazione giudiziale (articolo 87, comma 2) e, in caso di transazione fiscale, che la proposta è conveniente (nei piani liquidatori) o non peggiore (in caso di continuità) rispetto alla liquidazione.

Naturale, quindi, che la giurisprudenza imponga al debitore di dare puntuale ed argomentata dimostrazione del valore di liquidazione, verificata dal professionista indipendente, pena l'inammissibilità. Una conclusione a cui è giunta la Corte d'appello di Bari, confermando la sentenza emessa il 12 dicembre 2024 dal Tribunale di Bari, il quale aveva negato l'omologa e aperto la liquidazione giudiziale, dopo che l'agenzia delle Entrate aveva contestato i criteri con cui l'attestatore aveva stimato il valore di liquidazione. Anche la Corte d'appello di Brescia, in una sentenza del 17 novembre 2024, ha censurato l'assenza di una documentata prova del maggiore attivo disponibile rispetto alla liquidazione giudiziale.

È bene, quindi, che advisor e attestatori prestino attenzione a documentare chiaramente il valore di liquidazione, per non incorrere nella responsabilità da inadempimento (si veda l'articolo a fianco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova decontribuzione Sud ristretta per beneficiari e importo dell'aiuto

Incentivi all'occupazione

L'esonero previsto da gennaio si applica ai soli lavoratori già assunti

Il tetto di spesa mensile limita la misura economica rispetto agli anni scorsi

Pagina a cura di
Barbara Garbelli

Per le aree "svantaggiate" sono stati introdotti recentemente due incentivi alle assunzioni: il bonus Zes Mezzogiorno, definito dal decreto Coesione (e non ancora operativo, come gli altri incentivi occupazionali introdotti da quel provvedimento, si veda Il Sole 24 Ore del 29 marzo) e uno introdotto dalla legge di Bilancio a partire dal 1° gennaio 2025, e reso operativo da febbraio: la nuova decontribuzione per il Sud (legge 207/2025, articolo 1, commi 406-412). I due incentivi non sono cumulabili fra loro. Peraltro, la decontribuzione Sud cambia misura e platea di beneficiari, in senso restrittivo, rispetto agli anni scorsi.

Come si applica l'incentivo

Per la decontribuzione Sud, destinata alle piccole e medie imprese, è prevista l'applicazione di uno sgravio a scalare, così definito:

- per il 2025, sgravio del 25% dei contributi Inps a carico dell'azienda, per un importo massimo di 145 euro mensili per 12 mesi, per ciascun lavoratore assunto con contratto a tempo

indeterminato al 31 dicembre 2024;

- per il 2026 e il 2027, sgravio del 20% dei contributi Inps a carico dell'azienda, nella misura massima di 125 euro mensili, per 12 mesi, per tutti i dipendenti assunti a tempo indeterminato al 31 dicembre 2025 e 2026;

- per il 2028, sgravio del 20% dei contributi Inps a carico dell'azienda nella misura massima di 100 euro mensili, per 12 mesi, per tutti i dipendenti a tempo indeterminato in forza al 31 dicembre 2027;

- per il 2029, sgravio del 15% dei contributi Inps a carico dell'azienda nella misura massima di 75 euro al mese, per 12 mesi, per tutti i dipendenti a tempo indeterminato in forza al 31 dicembre 2028.

Sono interessati dalla misura i datori di lavoro privati che hanno alle proprie dipendenze non più di 250 dipendenti (in base all'allegato I al regolamento Ue 651/2014 della Commissione) e si applica a tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato già instaurati nell'anno precedente a quello di fruizione e che si svolgono in Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, esclusi i contratti di apprendistato.

La misura non si applica agli enti pubblici economici, agli istituti autonomi case popolari trasformati in enti pubblici economici in base alla legislazione regionale, agli enti trasformati in società di capitali (ancorché a capitale interamente pubblico per effetto di procedimenti di privatizzazione), alle ex istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza trasformate in associazioni o fondazioni di diritto privato, e iscritte nel registro delle persone giuridiche, alle aziende speciali costituite anche in consorzio, ai consorzi di bonifica, ai consorzi industria-

I REQUISITI DI ACCESSO

Bonus solo a chi applica correttamente il Ccnl

Oltre al rispetto delle norme a tutela della sicurezza sul lavoro, e alla regolarità contributiva dell'azienda, un altro dei requisiti previsti per accedere agli incentivi contributivi è la corretta applicazione del contratto collettivo di riferimento da parte del datore di lavoro. Il datore deve poter dimostrare di retribuire correttamente i singoli lavoratori, oltre che di applicare tutte le condizioni necessarie per garantire i diritti previsti dalla normativa vigente. Questo passaggio è assolto applicando integralmente la parte economica e normativa degli accordi e dei contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul territorio nazionale, con attenzione anche agli aspetti relativi all'adesione all'ente bilaterale di riferimento o alla corresponsione del relativo elemento distinto della retribuzione.

— **Barbara Garbelli**



ONLINE
Il testo integrale
dell'articolo
[ntpluslavoro.it](https://www.ntpluslavoro.it)
[ilsole24ore.com](https://www.ilsole24ore.com)

li, agli enti morali, agli enti ecclesiastici.

La nuova decontribuzione è diventata operativa per effetto delle disposizioni contenute nella circolare Inps 32/2025. La verifica del requisito dimensionale per fruire della nuova agevolazione è effettuato dall'Inps con cadenza mensile.

L'applicazione della nuova decontribuzione Sud è subordinata al rispetto del massimale aiuti di Stato di minimis, calcolato sulla base di un periodo di tre anni solari a partire dalla data di concessione dell'aiuto: in considerazione del fatto che per la decontribuzione Sud non esiste un provvedimento di concessione del beneficio, sarà necessario attendere la registrazione di tale beneficio da parte dell'Inps e da questa data sarà calcolabile il triennio mobile richiesto dalla norma.

Che cosa cambia

Rispetto alla versione precedente della decontribuzione Sud, nonostante rimanga lo schema a scalare, per il 2025 la nuova decontribuzione Sud Pmi presenta una percentuale di sgravio inferiore di 5 punti percentuali, con l'applicazione di un massimale mensile di 145 euro per lavoratore.

Inoltre, la misura è applicabile solo ai lavoratori in forza, a tempo indeterminato, alla data del 31 dicembre 2024, mentre la precedente misura era applicabile a tutti i rapporti di lavoro, sia instaurati che instaurandi.

Entrambi gli aiuti sono caratterizzati dalla possibilità di cumulo con ulteriori misure, salvo l'esplicito divieto di cumulo per la nuova decontribuzione Sud Pmi con le misure previste dal decreto Coesione (fra cui le agevolazioni previste per l'area Zes).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr: i rimborsi agli enti si perdono tra doppi portali e rendiconti lenti

Recovery

Crescono le segnalazioni di Comuni in attesa perenne di restituzioni

Irrisolto il nodo dei due censimenti per le opere nel capitolo Istruzione

Gianni Trovati

C'è il Comune pugliese che ha già speso 1,805 milioni per la costruzione di una nuova scuola primaria prevista dal Pnrr, ma fin qui è riuscito a ottenere solo 787.757 euro di rimborsi (il 43,6%) perché il resto continua a perdersi fra richieste ripetute di rendicontazioni già inviate, integrate ma mai riscontrate. C'è l'Unione di Comuni

lombarda che all'ennesimo invio di dati, effettuato a settembre 2024, si è vista rispondere qualche giorno fa che il documento «non può essere esitato come formalmente positivo in quanto l'attestazione non risulta correttamente compilata e sottoscritta» perché nel frattempo le regole formali sono cambiate. E c'è l'incognita sull'effettivo colpo di reni dato dal decreto Omnibus dello scorso anno che dopo un tira e molla infinito ha alzato le anticipazioni Pnrr fino al 90% del valore dell'opera.

Soffrono, le casse dei Comuni attuatori degli investimenti del Pnrr. Non per i meccanismi disegnati dalle norme primarie, che costruiscono un'architettura in teoria in grado di prevenire qualsiasi buco di liquidità. Ma per la loro attuazione quotidiana. Perché per essere certificato, e di conseguenza rimborsato, ogni euro deve trovare il proprio posto nei censimenti ufficiali messi

in piedi per rendicontare le spese ai ministeri titolari degli interventi, e soprattutto alla Commissione europea titolare del debito comune nato per finanziare il Next Generation Eu.

Ma il ReGis, l'applicativo della Ragioneria generale che prova a seguire ogni respiro del Piano nazionale di ripresa e resilienza, continua a essere caratterizzato da una «estrema complessità di utilizzo», hanno notato i magistrati della Corte dei conti nella delibera 41/2025 della sezione centrale di controllo che ha passato in rassegna gli ultimi controlli sul Pnrr (Sole 24 Ore del 1° aprile), che rende «molto laboriosa» anche la semplice «consultazione dei dati, spesso contenuti all'interno di maschere dalla nomenclatura non sempre intuibile». Ma, quel che è peggio, questo labirinto informatico non è l'unico a voler gestire le regolazioni dei fondi comunitari. Perché nel

caso della scuola, centrale sia nel Pnrr dei Comuni sia in quello delle Province, rimane in campo anche il portale "autonomo" Futura, nonostante l'intenso confronto tecnico sviluppato nei mesi scorsi fra il ministero dell'Economia e quello dell'Istruzione.

Due portali, doppia complicazione. Lo suggerisce la logica, e lo conferma l'esperienza dei Comuni quando si vedono respingere da ReGis le domande di pagamento perché «risulta analoga richiesta sul portale Futura», che però segue regole diverse dal censimento Mef attivando un caleidoscopio di istanze in perenne attesa di una risposta definitiva.

L'obiettivo del filtro incrociato è quello di evitare doppi rimborsi per la stessa spesa: il risultato pratico è però quello di dilatare a tempo indeterminato i singoli pagamenti, che rimangono a tempo indeterminato a carico dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA